

SCOPERTE

Le allucinazioni “controllate” si possono chiamare coscienza

Il cervello non è solo recettore passivo degli stimoli della realtà esterna ma un creatore attivo di ipotesi su quanto i sensi via via gli consegnano

NICLA PANCIERA

Non è l'ennesimo libro sulla coscienza. Questa volta, il grande mistero irrisolto di cui tutti abbiamo esperienza diretta è al centro di un saggio brillante e godibilissimo che si snoda tra storia, filosofia, neuroscienze e psicologia, con incursioni nell'arte e, naturalmente, nell'etologia.

L'autore britannico Anil Seth, docente di neuroscienze cognitive e computazionali all'Università del Sussex, del suo essere studente a Cambridge ricorda «l'innamoramento giovanile per la fisica e la filosofia sfociato in una fascinazione per la psicologia e le neuroscienze, sebbene al tempo tali campi sembrassero evitare, se non addirittura proibire, la menzione della coscienza». In un periodo relativamente breve, dunque, la coscienza è oggetto di indagine scientifica, come ci racconta l'autore illustrando ad esempio la teoria dell'informazione integrata dell'italiano Marcello Massimini che, con il suo «coscienziometro», servendosi di metodi matematici e di neurostimolazione, ha provato a misurare la coscienza indipendentemente dallo stato di vigilanza del soggetto, scoprendo che essa non è un fenomeno tutto o nulla, acceso o spento, ma un

fenomeno graduale.

Seth sostiene che ogni percezione ed esperienza cosciente non sono altro che un'«allucinazione controllata», dove il nostro cervello non è il passivo ricettore di un fuoco di fila di stimoli e neppure una sorta di interprete ingenuo più o meno fedele della realtà esterna. Esso è un attivo produttore di ipotesi su quanto i sensi gli consegnano. Tanto che, dice il britannico, «non facciamo mai esperienza dei segnali sensoriali in quanto tali. Facciamo esperienza, piuttosto, soltanto delle interpretazioni di quei segnali».

Questo è da tempo noto nella visione, dove la percezione si basa sulla classificazione concettuale e sull'interpretazione delle informazioni visive. Non si può percepire ciò che non si può classificare. Che non esista l'occhio innocente lo sapeva anche lo storico dell'arte Ernst Gombrich. Ma ciò è vero anche per costrutti diversi, come lo spazio e il tempo: «noi facciamo esperienza delle nostre costruzioni percettive come oggettivamente reali» scrive l'autore. Questo ha perfettamente senso dal punto di vista evolutivo: la percezione deve guidare l'azione e il comportamento. Ma Seth spiega anche che tanto la percezione quanto l'azione non sono altro che predizioni di quanto accadrà e che il cervello stabilisce «quali sia-

no le ipotesi migliori circa le cause dei rumorosi e ambigui segnali sensoriali che riceve al fine di minimizzare l'errore di predizione».

Quanto alla coscienza, essa è l'esperienza soggettiva, allo stesso tempo straordinariamente ricca di dettagli e assolutamente unitaria. A cercare di rendere conto della sua natura ci hanno provato i vari ismi, dal fisicalismo al materialismo, dall'idealismo al dualismo, e così via, poi affiancati dall'osservazione scientifica che ha indagato come le sue varie proprietà fenomenologiche sono collegate alle proprietà del cervello, «di un cervello che è incarnato in un corpo e che è immerso in un mondo». Entrambi fonte di quell'infinità di stimoli, interni ed esterni appunto, di percezioni, emozioni e pensieri che accedono alla coscienza solo in alcuni casi, per fortuna. Secondo alcuni, ciò avviene quando si attiva un'ampia area dell'encefalo distribuita tra regioni frontali e parietali della corteccia, chiamata spazio di lavoro globale. «Il panorama multisensoriale in cui è immersa la vostra scena percettiva, proprio qui e ora, è un protendersi del cervello verso il mondo, che è scrittura e lettura insieme». Un'allucinazione controllata. Proprio come quelle scaturite dall'assunzione di LSD e altri composti psichedelici? Certo, le differenze non sono moltissime, tan-

to che «si potrebbe persino dire che alluciniamo sempre. Solo quando siamo d'accordo sulle nostre allucinazioni parliamo di realtà».

Impossibile, infine, riflettere sulla coscienza senza guardare agli altri animali. Seth cita anche i lavori sulla sorprendente cognizione dei polpi di Graziano Fiorito, biologo evoluzionista della Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli. Nel riflettere sull'«ampio spazio di possibili menti coscienti», ammette che «l'indagine scientifica di questo spazio condotta finora ammonta a poco più di qualche piccolo bengala lanciato nell'oscurità». Infine, uno sguardo alle macchine e ai robot. Qui, ammettere la possibilità di una coscienza sarebbe problematico dal punto di vista pratico, perché «una volta che qualcosa ha statuto di cosciente, ha anche statuto morale». Eppure, l'implausibilità di questa eventualità sembra sfumare progressivamente, non tanto grazie all'intelligenza artificiale ma alle biotecnologie perché gli organoidi cerebrali ad esempio sono fatti della stessa materia fisica dei cervelli.

Un libro premiatissimo: da *Bloomberg Businessweek* «A Best Book of 2021», dal *Guardian* «A Best Science Book of 2021», dal *Financial Times* «A Best Science Book of 2021», dall'*Economist* «A Best Book of 2021» solo per citarne alcuni. Adatto a tutti i curiosi, anche ai più giovani.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professore di Neuroscienze cognitive e computazionali
Anil Seth (Oxford, 1972) insegna presso l'Università del Sussex ed è uno dei massimi ricercatori nel campo della scienza della coscienza. È condirettore del Programma di ricerca Cervello, mente e coscienza del Canadian Institute for Advanced Research

L'autore cita anche
la sorprendente
cognizione dei polpi
studiati a Napoli



Anil Seth
«Come il cervello
crea la nostra coscienza»
(trad. di Sara Parmigiani)
Raffaello Cortina Editore
pp. 354, € 25



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345